L'ICONOGRAFIA DI

Pordenone

Si può ritenere che della più antica Pordenone oggi sia rimasto intatto solo il *centro storico* (il Campanile - 1348, il Duomo - sec. XIV e successivi, il Palazzo del Comune, il Palazzo Ricchieri); qualche leggero mutamento subì la *contrada maggiore* coi suoi ininterrotti porticati e i cui edifici, eretti sia pure in epoche diverse, basterebbero da soli a dar lustro e a testimoniare del passato di splendore artistico della contrada tutta rallegrata dalle festose case dipinte e nobilitata dai superbi palazzi settecenteschi.

Della cerchia delle mura cittadine invece e delle sue molte torri, delle due porte principali e dei portelli secondari quasi nulla c'è rimasto; molte chiese sono pure scomparse e di esse si conserva appena il ricordo, i conventi o furono demoliti o completamente trasformati; rimane il castello ma appena riconoscibile.

Anche le vedute e le stampe della vecchia Pordenone non sono molte.

Lo schizzo della rocca che Marin Sanuto tracciò nel suo *Itinerario di terraferma* (1) del 1483 è troppo piccolo e poco chiaro e non rappresenta una panoramica della città; lo ricordiamo solamente perchè si tratta della prima rappresentazione in ordine cronologico. Conviene piuttosto riportare l'impressione che il patrizio veneziano, che percorse tutte le province venete di terraferma, ritrasse dalla visita fatta alla nostra città, che così descrive: « Pordenon è uno castello, ne la patria di Friul, di l'Imperador, in mezo di tuti lochi di la Signoria nostra; et vi sta uno Cap.° mandato per l'Imperador, à ducati 500 a l'anno, el qual habita nel *castello ch'è molto forte;* et Pordenon è bellissimo (2), pieno di caxe, con una strada molto longa, si intra per una porta et si ensse per l'altra; va in longo. E' protetor San Marco; lì è un Podestà che dà rason di li citadini proprij di Pordenon, i qualli lo elexeno per lo suo Conseio. A' una bella chiesia di San Marco, et vi sono Furlani, niun Todesco. Circonda un mio; da una banda è il castello fortissimo; le porte si chiama la *Trivixana* et quella *di Friul,* overo di sora et di soto. Qui in Pordenon è una bella loza et piaza. Fuora di la porta è un aqua chiamata Novicello (sic!), la qual vien poco di sora di Cordenons, zoè 3 mia, et va a la Tisana (sic!), loco di Za-

caria Vendramin patritio nostro, comprado dal Malombra, dove à jurisditione; et mezo mio lontan si puol navigar, etc. Conclusive, questo castello di Pordenon è molto bello, et chome udì dir da alcuni, Prato in Toschana, Bassan in Vicentina, Coneian in Trivixana, Crema in Lombardia, Roigo nel Polesine, et Pordenon in la patria del Friul. » Una descrizione che può suscitare davvero orgoglio per i Pordenonesi.

La nobile Luigia di Gio. Daniele Mantica, già moglie del sanvitese Alessandro de Thanis (d'Altan) conte di Salvarolo, essendo rimasta vedova giovanissima, andò nuovamente sposa il 2 luglio 1504 ad Alessandro dei Signori di Spilimbergo portando in dote mille ducati. Appartenendo a ricca famiglia, visse sempre in località di notevole importanza dove la cultura e l'arte erano tenute in onore, e allorchè rimase per la seconda volta vedova, chiese al Comune di Pordenone, quale giuspatrono del duomo di S. Marco, di poter costruire in esso a proprie spese una cappella. Ottenutone il permesso, disponendo di una forte posizione economica (3) e

1. - *Porta del Friul e ponte sul Noncello* (1554 circa), da affresco cappella Mantica. *(Foto Antonini-Gabelli)*

2. - *Il Duomo* (lato sud), da affresco cappella Mantica. *(Foto Antonini-Gabelli)*

desiderosa di ornarla degnamente, ne affidò la decorazione ai migliori artisti locali, favorendo così anche le arti.

La famiglia Mantica aveva avuto precedentemente buone relazioni col celebre pittore Gio. Antonio Sacchiense, ma questi era morto da pochi anni (1539), perciò l' anziana nobildonna dovette rivolgersi agli allievi della sua scuola pittorica e, primo fra tutti, al genero di lui Pomponio Amalteo (1505-1588), al quale venne affidato l'incarico di dipingere la pala d'altare raffigurante *La fuga in Egitto della Sacra Famiglia,* commissionata nel 1561 ma ultimata nel 1565 (4). L'altro allievo del Sacchiense, Gio. Maria Zaffoni (ca 1500-1653) (5), venne incaricato di affrescare le pareti della cappella (1554-1555); su una di esse Luigia Mantica volle venisse incastonato un bel sarcofago contenente le spoglie del defunto Alessandro di Spilimbergo e nel quale dispose di venir anch'essa sepolta (6).

Non è nostra intenzione di parlare degli affreschi di questa cappella, che potranno esser studiati da chi vorrà un giorno trattare ampiamente di questo pittore, ma solo accennare che sulla parete di sinistra, nella quale è incastonato il sarcofago e precisamente fra questo e l'angolo che questa parete fa con quella dell'ingresso alla cappella, si trova uno «scorcio» di panorama pordenonese *(fig. 1)* interessante perchè vi è ritratto il ponte sul Noncello, *a tre arcate,* che dava accesso alla porta del Friuli. Tre persone stanno per attraversarlo, una delle quali in abito da pellegrino con cappello e bordone, le altre due sembrano, dall'abito, cittadini o mercanti. Una nave, con la vela imbrogliata, è attraccata al ponte stesso. La porta appare poco robusta, segno che si trattava della prima porta, mentre la seconda (non visibile), incastonata nelle mura cittadine, era difesa da solida torre. In alto si delinea nettamente il campanile e il duomo di San Marco con il caratteristico tiburio.

Anche un secondo « scorcio », riguardante il Duomo visto da sud *(fig. 2)* e che si trova nella medesima cappella dirimpetto al precedente, fra il Crocifisso e l'angolo che la parete destra forma con quella d'ingresso, è degno di attenzione perchè in esso si scorge la cinta muraria dai merli ghibellini quasi addossata da questa parte al tempio, come infatti si legge in un passo della « Cronaca » di Sebastiano Mantica. E' da notare inoltre

3. - *La porta friulana o di sotto* (1555 circa), da affresco chiesa della Santissima. *(Foto Antonini)*

come vi figura la cappella affrescata dal Calderari e, sempre sul lato esterno destro del Duomo, solo due delle attuali tre cappelle. Abside e tiburio sono chiaramente visibili, come pure un'alta torre: una delle tante della cinta muraria. Delle tre teste di donna poi, una rassomiglia decisamente ad altra che si vede nell'affresco dell'antica chiesetta suburbana della Santissima Trinità, eretta nella prima metà del secolo XVI.

Nell'affresco *La fuga di Lot da Sodoma* della Santissima il Calderari vi ha riprodotto lo stesso « scorcio di panoramica » già affrescato nella cappella Mantica, con la *porta friulana (fig. 2),* detta anche di sotto, il ponte sul Noncello ed ivi l'approdo delle banche (7) e il trasporto a spalle delle merci (8) *(fig. 3).* Anch' esso va riferito al 1555 circa e per di più trattandosi del medesimo artista e della stessa epoca non poteva differire molto dal precedente eseguito per la cappella Mantica.

Altro particolare interessante da rilevare è che in tutti e due gli affreschi ora ricordati il campanile di S. Marco manca dell'ottagono fra la cella campanaria e la cuspide. E' notorio infatti che l'attuale cuspide è da assegnare in parte o totalmente, a un'epoca di un secolo posteriore.

Da pochi anni Pordenone era passata dalla dominazione austriaca a quella di Venezia e un altro acuto annotatore, il co: Girolamo di Porcia, nella sua *Descrizione della Patria del Friuli* del 1567, così descrive la città del Noncello: « Castello e Terra grossa di là del Taglia-

mento tra mezo giorno e Ponente, lontana da Udine miglia 28: è luogo grande, bel sito, vi sono molte aque, e fontane, vi passa inanzi le mura il fiume detto Noncello *navigabile,* per il quale vanno *barche grosse,* e vanno a Venezia: è in questo luogo prima il *Castello,* overo la Rocchetta, ove risiede il Clarissimo Provveditore Veneziano, e vi è buona stanza, d'avanti vi è una buona piazza circondata da buone case, e vi è un Monistero di Frati Conventuali di S. Francesco: di poi la Terra assai grande, e ben accasata, ed abitata da molti cittadini, e famiglie onorate, e ricche, vi sono Nodari, e Dottori, ha poi un Borgo fuori delle mura longo un tiro d'Archibugio ben accasato anche lui: è questo luogo nella Patria, *ha il parlare e costumi Friulani;* però nelle fazioni, ed in ogn'altra cosa fe *separatamente,* e non s'intende essere in Patria: non ha voce, nè manda in Parlamento, perchè questo luogo sino al 1508 fu posseduto dalla Casa d'Austria,... Il Ser.mo Dominio... ne ricava d'intrate in tante biave, e vino Ducati 2.000, e per sussidio Ducati 200,... Ha anche questa Terra d'entrate da 790 Ducati, i quali cavano dagli dazi che sono suoi. »

Alle sue industrie laniere vi accenna invece, da buon geografo, il pordenonese Giuseppe Rosaccio (ca 1530-1621): « sovra un'erta, si scorge Pordenone, Castello dei maggiori, et più ricchi del Friuli, ove si fa il maggior traffico di panni di lana, che in qual si voglia altro luogo della Patria... fuori della terra, dalla parte de i monti, è un borgo che si dice S. Giovanni, così netto e polito, che poco meglio mirar si puole, nel quale vi è un luogo tutto attorniato di mura, a guisa di fortezza, fatto per lavorare la lana, cosa delle belle ed artificiose di Italia; poscia che quivi si conduce la lana succida, ne si tolle fuori di questo loco che è fatta in panni bellissimi di diversi colori, e tinture di tutto punto finiti... » (9)

Ricordiamo infine la relazione, con precisi spunti economici, dovuta a Leonardo Donato (10), riportata nel suo *Viaggio nella Patria del Friuli* del 1593: « Passa vicino a Pordenone anzi lo bagna un fiume nominato Noncello (detto fiume mette capo nella Livenza) d'acqua chiarissima che macina diversi *molini* e *folli di panni,* ed *edifici di far carta,* il quale è navigabile fin vicino alla terra, onde da Venezia con barca tutto si porta. Il detto castello è bello ed amplo e bene accasato e mercantile assai, perciocchè in esso vi si fabbricano panni alti e bassi di varie sorta di basso prezzo ma buoni. E' circondato di mure alte assai e di fossa, con acqua, che volendosi lo potria circondare. Ha un borgo fuori del castello bellissimo che contiene quasi pari abitazioni a quelle del castello. Nel qual borgo v'è la casa di Troilo Altano con l'edificio di panni per follare, con l'acqua e chivere, cosa di considerazione... Viddi anche fuori di Pordenone un miglio l'edificio di battirame... ».

* * *

Per la configurazione allungata della città, Pordenone aveva due porte principali, quella settentrionale detta trivixana, ovvero di sopra, e quella friulana, o di sotto, che dava sul Noncello navigabile (11) per grosse barche, due porte secondarie — una presso la chiesa di S. Carlo in Borgo Colonna e una sulla strada che conduceva ai Cappuccini (12) (odierna via Gorizia) — nonchè quattro portelli e un portello corrispon-

dente ad una casa sotterranea per le sortite.

Tutt'all'ingiro la città — *oppidum* — era chiusa da possenti mura rafforzate da ben 18 torri (13) (nel 1687 erano 12) — *turres et fortilicias* — lambite da acque correnti (le due rogge); la roggia che veniva giù dal borgo S. Giovanni passava sotto il ponte in Piazzetta S. Antonio e poi si divideva in due rami, uno dei quali lambiva la parte orientale, passando davanti al Convento dei Domenicani e sotto al ponte detto di *strada nuova* (più tardi delle Monache), attraverso il quale si giungeva appunto al convento omonimo (oggi Tribunale) e poi alimentava alcuni molini e la cartiera, l'altro (roggia di Codafora) scorreva ad occidente della città e anch'essa defluiva nel Noncello.

Fuori delle mura s'estendevano i *borghi;* i tre superiori, chiusi dalla seconda cinta di mura erano: borgo S. Giorgio, borgo Colonna e borgo S. Giovanni Battista *in capite burgi;* i tre inferiori erano: borgo S. Antonio, borgo S. Carlo, borgo delle Fornaci; c'erano poi i borghi S. Gottardo, S. Giuliano e S. Gregorio.

Del tutto staccato dalla città, ma ad essa unito da alcuni ponti levatoi *ad pontem primum castri* (1324)... *ante castrum super pontem maiorem,* s'elevava la rocca — *castrum* — castello di gran mole con tre ritirate, ponte levatoio, due portelli ed antemurale ad oriente. Esso serviva di difesa alla città e di residenza ai capitani austriaci e poi provveditori-capitani veneti, e vi aveva stanza permanente una piccola guarnigione.

All'inizio del secolo XVI il borgo S. Giovanni, *longo un tiro d'archibugio,* e anch'esso, come si è detto, racchiuso da mura, era ben accasato e *quasi (di) pari abitazioni a quelle del castello* e vi aveva un edificio di panni da follare di Troilo Altano e cortivi privati chiusi e presso la chiesetta di S. Zuanne *lo restello in capo lo borgo* (1514). Era unito alla Terra da *due* ponti levatoi che difendevano la porta trevisana, o di sopra, certamente la più importante.

Sappiamo che l'Alviano, occupato nel febbraio 1514 il borgo superiore, si portò *alli ponti della Terra,* che *erano stati alzadi li ponti de tutta la terra,* investendola così che *nessuno poteva star nel casser,* sicchè *per prender dito casser, fece segar li bolzoni del ponte levador, et caschò lo ponte, adeo che li fo forza ritirarsi in la terra.*

Il 23 giugno 1548 il Consiglio, considerato l'espandersi dei caseggiati specialmente a settentrione, oltre le mura *maxime oltre i portoni di esso borgo grande* (o di S. Marco) *verso S. Zuanne, talchè questo porton fosse mosso da tal luogo et fatto un altro porton, o due, alla chiesa di S. Zuanne,* deliberò *che sia il detto porton tolto de lì, et sia fatto un porton presso la chiesa suddetta di S. Zuanne, et a ciò sieno eletti quattro li quali assieme al Massaro, ovvero Massari del Comun, abbiano a spender delli denari della Comunità quanto sarà bisogno.*

Sempre intorno alla metà del secolo XVI si deliberò (10 maggio 1553) di costruire in pietra il « ponte di sopra », previa licenza della Signoria, abbenchè Pordenone fosse « terra e non fortezza ».

Il 25 marzo 1571 i Massari vennero autorizzati a levar *le catene del ponte levatoio tra il baluardo e la torre.* Ma non si diede subito esecuzione al deliberato di erigere il nuovo portone perchè il 1° luglio 1585,

quando era già ultimato *il salizzado* di S. Giovanni, il Consiglo tornava a deliberare *di costruire una porta sopra la via che conduce a S. Daniele, abbracciando la chiesa di S. Giovanni che resterà in mezzo ai due archi che ora sono ai lati,* che vennero poi demoliti nel secolo XIX, quando si allargarono le due strade che mettevano l'una a Sacile, l'altra ad Aviano e Maniago. Questi due portoni, che chiudevano il borgo alla sua estremità settentrionale, sostituirono, evidentemente, il più debole « rastello » dei tempi antichi.

Per merito del provveditore-capitano Marcello Fantino (1573-74) venne migliorata la viabilità del borgo superiore tanto che il Consiglio deliberava di erigere in suo onore *due piramidi* (14), una con l'arma Marcello (15), l'altra con quella della città.

Riproduciamo la planimetria del ponte, della porta e della pubblica beccaria eseguita l'11 marzo 1799 dal pubblico perito Carlo Col di Pordenone, a richiesta dei nobili signori Provveditori di Comun. Vi si scorgono il portone anteriore con l'orologio e la torre merlata *(fig. 4).*

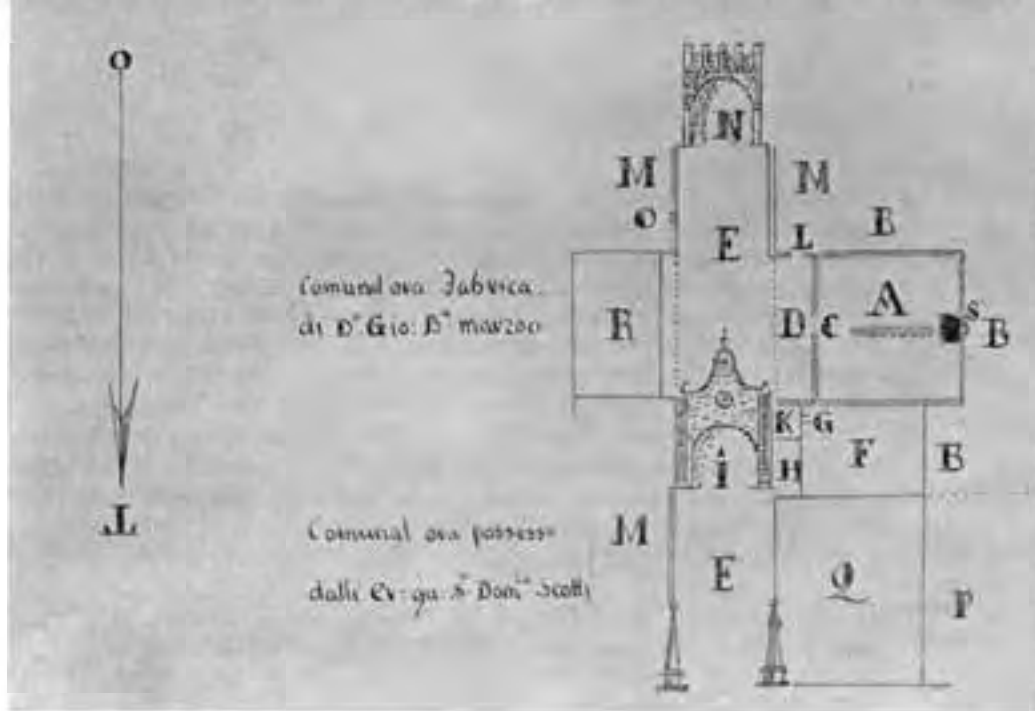
Il 2 giugno 1815 il viceprefetto scriveva alla Municipalità di far riattare la *porta detta delle Beccherie* che minacciava rovina; l'ordine non venne eseguito se il successivo 30 marzo 1816 — anche per l'imminente visita dell'imperatore (16) e per la pubblica sicurezza — la Delegazione del Friuli ordinava con suo dispaccio di demolire entro tre giorni *la minacciante torre* e *l'arco diroccato* (delle Beccherie).

La Congregazione di Carità, che vantava dei diritti sulla torricella sopra la porta della Bossina (17), accordò l'anno seguente (22 marzo 1817) la demolizione della merlatura, che venne effettivamente eseguita e restò così il solo arco dell'antica porta *(fig. 13).*

Era ormai giunto il tempo di abbattere anche quest'ultimo avanzo di accesso alla città; infatti il Consiglio Comunale, nella seduta del 22 aprile 1853, trattò dell'allargamento che, secondo il progetto dell'ing. Cavedalis di Spilimbergo, comportava una spesa di 24.000 lire austriache e lo approvava in linea di massima con 14 voti contro 7, ma ebbe priorità la strada di accesso della stazione ferroviaria, che doveva essere inaugurata il 30 aprile 1855.

Così solamente nel 1911 (18) *l'arco della torre di Porta Trevisana* (detta anche della Beccaria, o di Bossina), venne *definitivamente* demolito, la strada allargata, sistemato il sottostante fossato, eliminato il vecchio macello, cui era stata da tempo annessa la Beccheria.

A ricordo della demolita « porta di sopra » venne murata una lapide con la seguente iscrizione:

A(D) P(ERPETUAM) R(EI) M(EMORIAM)
VETERIS OPPIDI PORTAM
SEPTEM SAECULORUM INJURIA FATISCENTEM
CIVITATIS RECTORES
TOLLI AC LATIOREM PANDI VIAM
HISCE NOVIS AEDIBUS EXORNATAM
STATUERUNT
AN(NO) R(ESURRECTIONIS) S(ALVATORIS) MCMXI (19)

4. - *Pianta della porta trevigiana* (1799), disegno di C. Col.

A Beccaria antica alle Porte di sopra, il Fondi della quale, e paralello alla Pub: Strada, e la Fondam(en)ta di essa beccaria, ed la Fondam(en)ta verso sera, e paralella al fondo basso era Comunale che acquistò il s.r Cepolino.

BBB Sitto basso che circonda la Fondam(en)ta di d.ta Beccaria era come sopra Comunale ora del detto s.r Cepolino.

C Porta della detta Beccaria.

D Spazio di Terreno Publico tra la detta Beccaria, e la Pub: Strada della Città.

EE Strada Publica della Città.

F Corte antica era ad uso della detta Beccaria circondata d'antichi muri che la sostengano.

G Appartegio era otturato che serviva per poner l'imondezze di detta Beccaria nella sudetta Corte.

H Fabrica di scala per la Torre dell'orelogio posto sopra la Porta Publica segnata I.

I Publica Porta sotto la Torre dell'orelogio.

K Porta d'ingresso alla detta scala che va nella Torre.

L Apertuglio ora otturato ha servito qualche tempo per gettar nel terreno basso segnato B l'imondezze di detta Beccaria.

MMM : poggi delli *due Ponti* della Strada Publica.

N Porta Publica d'ingr(e)sso alla Città.

O Rispostiglio attuale dell'imondezze di d:a beccaria.

P Sito era Comunale che acquistò il detto s.r Cepolino col Fondi della di Lui Casa.

Q Fabrica del sud.o s.r Cepolino appoggiata al Ponte.

R Fabrica con Bottega da Fabro con altra annessa.

S Bucco antico nel muro della Beccaria ove sortiva il sangue degli anemali, e cadeva al piano del Comunale.

Il color gialo (zona compresa fra i puntini sotto la lettera A) indica nel piano della beccaria seg.ta A esiste il Gattolo antico ove sino q(ues)ti ultimi giorni score il sangue degli Anemali, e scolava al bucco del muro seg.to S, e cadeva nel Comunale paludoso seg.to B ora otturato d'ordine.

Il color rosso (zona quadrata delimitata a puntini presso S) in d.o Fondi di d.a beccaria indica un Cassone formato nella beccaria stessa per tratenere il sangue d'Anemali fatto in questi ultimi giorni.

* * *

Dopo aver parlato un po' a lungo della porta superiore, riprendiamo, un poco indietro nel tempo, il discorso.

Del secolo XVII ci è stata conservata una panoramica generale, presa da sud, esistente nella Biblioteca Comunale di Udine (20). Vi si scorge chiaramente la cinta delle mura, rafforzate da torri, alcuni molini alla confluenza della « roia » omonima col Noncello, il ponte sul Noncello con la « porta di sotto » difesa da torre merlata e ancora, sempre

5. - *Veduta di Pordenone* (sec. XVII).

a testimonianza del traffico fluviale, una barca con la vela imbrogliata raccolta al pennone; infine, isolata, la chiesetta della Santissima e il borgo S. Giuliano. Nella città si distinguono quattro campanili (S. Marco, S. Francesco, S. Maria degli Angeli, mentre il quarto, ad occidente, non è facilmente individuabile). Non vi si scorge, perchè rimane più ad oriente, il castello *(fig. 5)*.

* * *

Ed ora presentiamo ancora due panoramiche del tutto inedite, che completano l'iconografia pordenonese.

Si tratta di due disegni eseguiti da un conte Della Torre (21) intorno alla metà del 1700 e provenienti dalla raccolta del duca Eugenio Catemario di Quadri, legato da vincoli di parentela coi Della Torre es-

sendo la madre di sua moglie l'ultima della linea italiana dei Della Torre (linea di Spessa - 1866), oggi in possesso del conte Enrico Ancillotto di Treviso.

La prima veduta *(fig. 6)* ci dà un'ampia e interessantissima panoramica con relativa « leggenda ». Vi si scorge (da sinistra a destra) il

ponte sul Noncello con le due statue di Giove e Giunone, ancor oggi esistenti (impropriamente denominate di Adamo ed Eva). Anticamente una strettissima e ineguale strada conduceva dalla Piazzetta, dove s'ergeva l'antenna per il vessillo della Serenissima di fronte al Palazzo del Comune, al ponte sul Noncello. Essa venne allargata e livellata nel 1837 e in quella

occasione venne demolita la doppia torre con porta; la maggiore e più interna era stata costruita al tempo delle mura primitive, la seconda, che dava immediatamente al ponte, risaliva all'inizio dell'occupazione veneziana (secondo decennio del secolo XVI). Quest'ultima, più elegante, era sormontata dal « leone di S. Marco » ed aveva ai due lati, entro a delle

nicchie, le due statue della Pace e della Giustizia andate perdute e da non confondersi con le attuali due statue di Giove e di Giunone donate dal Luogotenente veneto della Patria Antonio Loredan, allorquando si ricostruì per la terza volta quel ponte, come risulta dalla iscrizione:

ANTONII LAURETANI
LOCUMTENENTIS GENERALIS PATRIAE FORI JULI
GEMINUM SCUPTILE DONUM
COELO SPECTATORE DIGNUM ATQUE CUST(O)S
UT EXTRA TERTIAM RUINAM STARET
TANTO ONORE AC HONERE PONS INSIGNIRI
DEBRI... ANNO A PARTU SALUTIS 1718
DIE XX MENSIS SEPTEMBRIS

Dietro il ponte si vedono gli alberi e i pennoni delle barche che arrivavano fino al ponte, la prima torre a difesa del ponte, s'intravede oltre la « roia », la seconda torre incastonata nella cerchia delle mura cittadine, il duomo di S. Marco e il suo campanile che svetta agile e ardito e, fra questo e la chiesa, s'intravede appena uno dei pinnacoli della facciata del Palazzo del Comune. La cerchia delle mura è interrotta da un portello, l'antichissimo convento di S. Francesco e relativo campanile (ora scomparso), quindi, isolato e in posizione dominante, il castello col possente « maschio » rivolto ad occidente verso la città e al lato meridionale altra torre di più modeste proporzioni. Segue la chiesa di S. Maria degli Angeli (il Cristo) col suo campaniletto, altro portello e quindi il nuovissimo portello che dava accesso, attraverso il nuovo (1698) ponte detto « delle Monache » (Telve), alla chiesa e convento delle Agostiniane, già dei Domenicani (Tribunale). Sopra «il ponte delle Monache», senza rispetto alla prospettiva, si vede una delle torri, quella dell'orologio, della « porta Trevigiana », o superiore e accanto il palazzo dei conti Badini (Banca Cattolica del Veneto) e i grandi palazzi di « borgo S. Giovanni » (Spelladi, Priuli, ecc.). Vi è segnata ancora la chiesa di S. Giorgio, con una rozza e bassa torre campanaria.

Il secondo disegno *(fig. 7)* si può definire un ingrandimento di un particolare del primo. Vi è maggiormente sviluppato il ponte sul Noncello con le due statue che lo ornavano (1718), è visibile nettamente il « leone di S. Marco » sulla torre esterna e la torre-porta interna; tra le due torri vi doveva essere un ponte levatoio, sotto al quale scorreva la « roia dei molini » che, dopo essersi congiunta alla « roia di Codafora », confluiva nel Noncello. Troneggia il Campanile e il Duomo, alla destra sopra l'abside, occhieggia appena appena il campanile di S. Francesco, alla sinistra, fra i due pinnacoli, l'orologio del Palazzo del Comune. Più sviluppato infine il castello, che conserva la sua fierezza di arnese di guerra.

Staccato del tutto dalla « città murata », s'ergeva sopra una leggera elevatura circondata da bassure acquitrinose e dalle acque della « roia dei molini » e da quelle del Noncello. Questa rocca, o castello — *castrum* — rafforzato da barbacani, era considerato allora di gran mole, infatti alle volte vi aveva ospitato 700 e più armati, era munito di tre ritirate, due portelli e antemurale, o rivellino, ad oriente. Vi si accedeva dalla città « 1416, per la porta usada che ven dal chastel nela dita terra de Pordenon » (22) attraverso un ponte a due o tre arcate *ante castrum supra pontem maiorem* (23), delle quali si può ancora vedere parte

degli archi romanici a pieno sesto e la possente struttura delle volte magistralmente girate a « botte ». Nell'ultimo tratto di esso c'era il ponte levatoio.

Il castello serviva di difesa alla città e di residenza dei capitani austriaci e poi dei provveditori-capitani veneti. Nella sala maggiore, cui si accedeva dal cortile a mezzo di una scala, s'era radunato talvolta anche il Consiglio cittadino. Come in ogni castello, oltre all'abitazione del capitano, v'era l'armeria, il corpo di guardia, l'alloggio delle milizie e una cappella dedicata al santo dei pellegrini S. Cristoforo, alla quale Luca de Renaldis, vice capitano di Pordenone nel 1499, poi vescovo « eletto » di Trieste (1502), nel 1512 legò dodici ducati per l'acquisto di un calice d'argento *legavit ecclesiae seu Capellae Sanctis Christophori in Arce Portusnaonis ducatos duodecim semel tantum... quibus pecuniis ordinavit emi, vel fieri unum calicem pro ipsa Capella* (24). C'era inoltre un cortile interno con pozzo, granai e cantine per contenere i redditi in natura del castello. Quello di Pordenone possedeva — secondo la stampa che presentiamo — una torre quadrata centrale (maschio) e una più piccola a sud-ovest verso la città. Le mura, che collegavano le varie parti del castello, erano provvedute di cammino di ronda e merlate. Nella riproduzione le merlature si vedono in parte trasformate in finestre e i merli e le feritoie otturati. E' l'abbandono dei due ultimi secoli, nei quali non c'è più minaccia di guerra sotto le mura della città e, quando si combatterà ancora, per esempio durante la guerra gradiscana (1616-1617), il teatro della guerra sarà l'Isonzo come nei tempi recenti.

* * *

Anche il disegno riportato dal Candiani (*fig. 8*) dev'essere assegnato al secolo XVIII (25) e il castello presenta ancora la sua gran mole. Vi troneggia il bel campanile e il duomo di S. Marco, sfiorano dai tetti

8. - *Veduta di Pordenone col vecchio castello* (sec. XVIII).

9. - *L'approdo delle barche al Noncello* (sec. XVIII).

le caratteristiche sovrastrutture del Palazzo del Comune, appare il campanile di S. Francesco, una porta o portello; al basso uno dei molini dai quali prendeva nome la roggia. Della medesima epoca è una veduta parziale con il « ponte delle Monache », il convento e la chiesa dei Domenicani (26). Al medesimo secolo assegnerei anche il disegno riportato dal Candiani e rappresentante « l'approdo delle barche » (27). Vi si distingue nitidamente le due statue all'imboccatura esterna del ponte sul Noncello, la prima e la seconda porta, difese da torri, la cinta delle mura merlate. Il Duomo e il campanile di S. Marco sovrasta il tutto, mentre fanno capolino le guglie del Palazzo del Comune. Notevole interesse presentano le forme e la capacità delle due barche e le loro attrezzature *(fig. 9)*. Anche qui, come nella figura 7, vediamo il ponte sul Noncello non più a tre arcate, bensì ad una sola in pietra. Giova ricordare che l'antico ponte venne rifatto più e più volte a causa delle continue piene del fiume che corrodevano i pilastri; nel 1665 era cadente e venne riparato ma il 2 settembre 1712 rovinò nuovamente. Un rifacimento si ebbe ad opera di certi *proto* Falomo e Pirona e si contrasse per tale lavoro un mutuo di ottocento ducati al 5%, francabili in dodici anni (7 aprile 1713). Nel 1762 si ebbe bisogno, più che di un restauro, della totale ricostruzione del ponte, che venne affidata al famosissimo ed eccellente ingegnere e matematico Bortolo Feracina da Bassano; il difficile lavoro e le ingegnose macchine messe allora in opera sono descritte ampiamente nella « Cronaca » del Pomo (28), che si viene pubblicando in questa rivista.

Una veduta particolare del « centro storico cittadino »: Palazzo

10. - ***Il Palazzo del Comune*, litografia di M. Moro (1845).**

del Comune con la loggia, palazzo Ricchieri, campanile e, di scorcio, il Duomo ci presenta M. Moro in una stampa del 1845 (29). E' curioso no-

11. - *Portello verso il convento dei Cappuccini.*

12. - *Pordenone*, litografia disegnata dal vero da M. Moro (1853).

tare come in essa la facciata del Duomo sia stata rappresentata secondo il progetto del Lazzari non mai compiuto (30) *(fig. 10)*.

Un tratto di mura con la porta secondaria (portello) che si apriva verso il convento dei Cappuccini (oggi via Gorizia) ci è conservato in un disegno riprodotto dal Candiani (31) *(fig. 11)*. Del 1853 è la veduta, finemente delineata da M. Moro per una stampa dedicata al conte Pietro di Montereale-Mantica (32); vi è rappresentato il Duomo e il campanile, la Chiesa del Cristo con il campanile e convento, il ponte sul Noncello e il castello. Può essere interessante far rilevare come la città — ancora un secolo fa — fosse tutta chiusa da questo lato, entro le sue vecchie mura. Il poderoso castello, isolato da corsi d'acqua (roggia dei molini e il Noncello) e da acquitrini, venne rabberciato e trasformato solo nel

13. - *Ultimo avanzo della porta trevigiana* (1911). *(Foto Falomo)*

1883 per ospitare le carceri mandamentali.

L'avvento della fotografia ha segnato la fine del disegno documentario, sia pittura che stampa, o meglio come documento storico anche se pittori ed incisori continuano a ritrarre Pordenone in quel po' di colore locale che ancora sopravvive.

ANDREA BENEDETTI

NOTE

(1) M. SANUTO, *Itinerario di terraferma,* Padova, tip. del Seminario, 1847.

(2) Anche da LEANDRO ALBERTI, nella sua *Descrittione di tutta Italia* (Venezia, 1588, pag. 475 r.), viene definito « *nobile, grande et ricco castello* ».

(3) Oltre alla dote portava seco altri mille ducati in possessioni a lei legate e lasciate dal defunto primo marito, dei quali però si riservava la proprietà, l'usufrutto e la facoltà di disporre liberamente o donarli, tanto in vita quanto in morte, senza dover rendere conto a nessuno.

(4) Cfr. « Il Noncello », 1955, n. 4, pagg. 39 e 40. Veramente, essendo Luigia Mantica morta nel 1559, il suo desiderio venne eseguito dagli eredi.

(5) Alcune notizie su questo pittore si possono leggere su « Il Noncello », 1957, n. 9, pag. 80.

(6) Cfr. « Il Noncello », 1956, n. 7, pag. 24.

(7) La costruzione del porto sul Noncello risale al 1493 *costruere seu facere portum Nuncelli terre Portusnaonis de muro scarpato cun aggere et capsa et aliis rebus opportunis ad hoc opus requirentibus* (*Dipl. Port.* doc. n. 336).

(8) Riprodotto da A. BENEDETTI, *Breve storia di Pordenone,* pag. 35.

(9) *Il Mondo e le sue parti* di G. ROSACCIO, in Fiorenza, Francesco Tosi, ed. 1595, pag. 109.

(10) Il Donato fu uno dei cinque provveditori per l'erezione della fortezza di Palmanova e l'accomodamento di Udine. La sua relazione venne pubblicata per nozze Gigolotti-Bonamico (Portogruaro, tip. Castion, 1864).

(11) Anticamente da questa porta, sormontata da robusta torre, si oltrepassava il fiume su un ponte evidentemente di legno. Nel 1549 si deliberò di raddoppiare la porta *versus Ecclesiam S.S. Trinitatis* e conseguentemente di fare i lavori necessari per drizzare il fiume affinchè le barche potessero venire fino al ponte di pietra *noviter* fatto (questa espressione è del 1552) e siccome le torricelle delle mura cittadine dalla parte del *molino del gobbo,* minacciavano rovina, si concedettero ai Popaite e ai Medicis con l'obbligo di restaurarle e conservarle per ogni bisogno di guerra, o pubblica necessità.

(12) Nel 1593 la si chiamava *la nuova porta,* perciò a quella data era di recente costruzione.

(13) Una delle torri, presso la porta friulana, aveva nome Codafora. Il 9 maggio 1452, essendo podestà Andrea de Popaite, col consenso *totius consilii Terre Portusnaonis,* il massaro del Comune *Alberto de Popaite dedit, vendidit et in perpetuum traddidit a ser Pietro de Manticis q(uondam) s(e)r Bilini de Cumis,* dietro pagamento *ducatorum septuaginta septem auri boni et justi ponderis et solidorum viginti duobus unam dicte Comunitatis Postam clauderatam sitam a parte inferiori Portusnaonis incipiente a muro castellano primi pontis inferioris usque quartum merlum muri castellani circa Turrim Codafora, ubi est quedam fexura in dicto muro, et infra tales confines, ab uno latere est murus pontis inferioris, ab alia parte est murus castellanus Terrae Portusnaonis, ab alia parte est fovea dictae Terrae, ab alio latere est frata* etc. (Archivio Montereale-Mantica, inedito).

(14) Si vedono benissimo nella planimetria *(fig. 4).*

(15) Di azzurro, alla banda ondata, d'oro.

(16) Per una visita alle caserme e all'ospedale civile e militare, già progettata per il novembre precedente e poi differita alla primavera.

(17) Scrive il CANDIANI (*Pordenone, ricordi cronistorici,* 1902, pag. 339) « pare che i lavoratori (della lana) venissero per lo più dalla Bosnia ed abitassero parte di quelle case esistenti nella località detta perciò Bossina ». E' bene però osservare che mai, anticamente, la porta viene nominata così e perciò questa asserzione ci lascia perplessi.

(18) Cfr. V. CANDIANI *op. cit.*, pag. 192.

(19) Traduzione: A memoria dei posteri: I rettori della città stabilirono che la porta dell'antica cittadella, cadente per l'usura di sette secoli, venisse tolta per aprire una via più larga, abbellita da questi nuovi edifici. Nell'anno della risurrezione del Salvatore, 1911.

(20) A. BENEDETTI, *op. cit.*, pag. 20.

(21) La famiglia dei conti Della Torre, essendo stata esiliata da Udine, si stabilì per un certo tempo a Pordenone e precisamente dopo la confisca dei beni del famoso giustiziato co. Lucio (*Istoria della vita e tragica morte del co. Lucio Della Torre, di anonimo contemporaneo udinese;* pubblicata nel periodico « Pagine Friulane » num. V, 21 luglio 1892 e P. MOLMENTI, *I banditi della Repubblica Veneta,* pagg. 219-235). Abitava il palazzo Popaite (oggi Policreti, in corso Vitt. Em. II) ove si vede affrescato il loro stemma, palazzo avuto in eredità dall'ultima Popaite entrata nella famiglia Della Torre, nonchè una villa Pedrina (Prata di Pordenone). Sino alla fine del '700 al nome Della Torre si trova, nei documenti, aggiunto anche il nome Popaite, ma dai primi dell'Ottocento l'aggiunta scompare, cioè dopo che, per l'avvento napoleonico venne annullata la confisca dei beni e tolto alla famiglia l'esilio. A Pordenone nacque l'illustre archeografo e storico Michele co. Della Torre (1757-1814); cfr. « Il Noncello » n. 2, pag. 63. Famiglia estinta.

(22) *Dipl. Port.* doc. n. 152.

(23) *Dipl. Port.* doc. n. 84 del 1384.

(24) ANGELO CALOGERA', *Memorie intorno alla vita di M. Luca de Renaldis ecc.*, Venezia, 1753. Già prima del 1584 questa cappella aveva cambiato santo titolare, che poi conservò anche in seguito, perchè nella relazione della visita pastorale del vescovo Nores, di quell'anno, è detto: Die 28 septembris visitavit Capellam S. Jacobi in Arce Portusnaonis. Est consecrata... ed aveva un reddito di 30 ducati *cum onere celebrandi ad placitum Clarissimi Provveditoris.*

(25) V. CANDIANI, *op. cit.*, pag. 80.

(26) Idem, *ibidem*, pag. 80.

(27) Idem, *ibidem*, pag. 112.

(28) Sotto le date 29 aprile 1755, 30 giugno 1761, luglio 1762 e specialmente 19 agosto 1762.

(29) A. BENEDETTI, *op. cit.*, pag. 28.

(30) Il progetto del prof. Lazzari dell'Accademia di Venezia è del 1840 (cfr. CANDIANI, *op. cit.*, pag. 252 e riproduzione a pag. 240).

(31) V. CANDIANI, *op. cit.*, pag. 49. Convento dei Cappuccini e portello su via Gorizia.

(32) A. BENEDETTI, *op. cit.*, pag. 104.